


L'INTERVISTA Monteverdi del presidio di Lodi di Assolombarda chiede attenzione al mondo delle imprese

Industriali, appello ai candidati

Nell'agenda spiccano la tassazione locale, il recupero delle aree dismesse, la lotta alla burocrazia e la sicurezza

 di **Andrea Bagatta**

■ Tassazione locale e aree dismesse, sburocraizzazione delle pratiche per le attività produttive e sicurezza. A pochi giorni dal voto, Francesco Monteverdi, presidente del presidio territoriale di Lodi di Assolombarda, delinea le esigenze delle aziende del territorio, chiedendo ai 47 nuovi sindaci che si insedieranno di mettere in agenda idee e proposte che vadano incontro ai bisogni degli imprenditori.

Presidente, la tassazione locale è un elemento centrale delle vostre richieste...

«In questi anni abbiamo intensificato la collaborazione tra il presidio di Lodi e alcuni Comuni, semplificando e agevolando il dialogo con le imprese. Tuttavia riscontriamo che la pressione fiscale a livello locale ha un notevole impatto sulle attività produttive. Ad esempio un'impresa industriale tipo della provincia di Lodi, proprie-

taria di un capannone industriale di 5mila metri quadrati, nel 2018 ha versato al comune circa 34mila euro. Una cifra che per molte delle piccole imprese che rappresentiamo è significativa».

La tassa rifiuti è l'elemento più sensibile?

«Sulla Tari ci sono diverse considerazioni da fare, ma tutto parte dall'obbligo di conferimento dei rifiuti da parte delle aziende, anche quando in realtà le imprese hanno propri canali di smaltimento. Bisogna avviare un dialogo per introdurre un principio di equità, ed evitare di far pagare due volte la stessa tassa. Poi come associazione promuoviamo protocolli d'intesa per il recupero di alcune eccedenze a favore di realtà che operano nel circuito del cibo solidale, come il Banco Alimentare. È un fattore di responsabilità sociale importante».

Nel Lodigiano abbiamo importanti aree industriali dismesse, ma anche ex fabbriche abbandonate. Come si può incentivare un loro recupero?

«Bisogna agire su due fronti. Da una parte, i privati interessati a entrare in queste aree o nelle ex fabbriche devono far fronte a costi

ingenti per il recupero. Un taglio degli oneri sarebbe auspicabile, perché altrimenti non c'è alcun vantaggio a insediarsi nelle aree dismesse. Dall'altra bisogna garantire tempi certi e procedure snelle per le pratiche. Facciamo solo un esempio: che senso ha tutta la spinta sulla Pec, la posta elettronica certificata, se poi quando si presenta un progetto si chiede ancora la presentazione dei documenti cartacei in originale? È una perdita di tempo importante, sono lungaggini che scoraggiano a investire per realizzare nuovi progetti».

Le condizioni delle infrastrutture di viabilità rappresentano un ostacolo per lo sviluppo del Lodigiano?

«Sono di certo fondamentali per lo sviluppo e l'occupazione di qualsiasi territorio. Il Lodigiano è ben servito e ha infrastrutture adeguate, il problema è che non sempre funzionano a dovere, penso al trasporto su ferro. Ora si parla tanto di S1 in prolungamento fino a Piacenza, e può essere un'ottima idea. Ma noi abbiamo bisogno prima di tutto che i treni già esistenti funzionino al meglio».

Si può lavorare per un'occupazione di qualità nel Lodigiano oppure siamo destinati a essere territorio di supermer-

cati e logistiche?

«C'è un'industria manifatturiera importante sul territorio, penso al distretto della chimica in senso ampio. I nostri giovani hanno però bisogno di competenze adeguate, che non sempre vengono offerte dai percorsi formativi. Anche Milano, attorno a cui orbita gran parte dell'occupazione lodigiana, oggi chiede competenze ben delineate. C'è bisogno di maggiore collaborazione con il mondo della scuola, e le amministrazioni comunali possono essere un ponte verso questi obiettivi».

Dei 47 comuni al voto, la stragrande maggioranza sono piccoli paesi che sono sotto i 5mila abitanti. Il mondo dell'industria guarda anche a loro?

«Assolutamente sì. Nel territorio, interessato alle amministrative, abbiamo un centinaio di imprese associate con circa 3mila occupati, cioè 3mila famiglie trovano sostentamento attraverso le nostre imprese. E questo un po' in tutti i Comuni, da quelli più grandi ai piccoli. Da parte nostra c'è da sempre disponibilità a dialogare con tutti, proprio per cercare di costruire insieme le migliori condizioni per lo sviluppo di tutto il territorio». ■



Francesco Monteverdi, presidente del presidio di Lodi di Assolombarda

